

Saggistica

Quanto razzismo in una sola frase

“Sbiancare un etiope”: attraverso la storia di questo modo di dire Federico Faloppa ci ricorda che le parole pesano. Eccome

di **Nadeesha Uyangoda**

Quando abbiamo preparato una delle puntate della prima stagione del podcast *Sulla Razza*, quella dedicata alla parola con la enne e ad altre espressioni problematiche, uno dei libri che ha orientato me e le mie colleghe nella scrittura è *Sbiancare un etiope*, di Federico Faloppa. Ora quel testo prezioso viene ripubblicato in una nuova veste per Utet.

In questo libro Federico Faloppa, Professor of Italian Studies and Linguistics nel Department of Cultures and Languages dell'Università di Reading, in Gran Bretagna, porta il lettore in un lungo excursus – linguistico, storico e culturale – sull'espressione “lavare un etiope”. È un modo di dire, spiega l'autore, che comincia a circolare a partire dal II secolo dopo Cristo. Faloppa ripercorre, attraverso la citazione di testi di epoca greca e romana, la trasformazione della stessa parola etiope, da quando aveva un significato meramente descrittivo a quando nel III secolo si consolidò un'associazione «tra il colore nero, l'aspetto dell'etiope (vero o presunto) e il diavolo». Tant'è che negli apocrifi Atti di Pietro si descrive il demone come una «donna bruttissima e in apparenza etiope(...) non egiziana, ma tutta nera». La cultura cristiana rielabora poi l'espressione in chiave spirituale: è «il battesimo dell'etiope come redenzione paradigmatica, il contrasto tra la pelle bianca dell'apostolo e quella più scura del pagano, il tentativo di “lavare” l'anima attraverso il lavaggio esteriore». È un topos che ha successo nell'iconografia protestante olandese dove l'immagine si presta tanto alla missione evangelizzatrice della Chiesa quanto alla missione civilizzatrice della Compagnia delle Indie orientali. Nel periodo successivo la prospettiva di libertà e diritti cominciò a diffondere in colonia l'abitudine di sbiancarsi la pelle, utilizzando per esempio l'olio caustico estratto dall'anacardo. I report internazionali sulla salute delle donne ci dicono che si tratta di un'abitudine cosmetica che non è stata totalmente dismessa.

La retorica pubblicitaria sull'igiene, che a partire dal XIX secolo ha riguardato buona parte dell'Europa, e l'ossessione per la cura del corpo e dello spirito nell'Italia fascista, si sono unite alla necessità di «esaltare le conquiste imperiali che avrebbero portato all'istituzione dell'Africa Orientale Italiana», favorendo l'associazione tra mancanza di igiene e mancanza di civiltà. In epoca fascista l'unione tra questi due concetti ha permesso la creazione dell'iden-

tità razziale e nazionale della penisola, mettendo a tacere il dubbio sulla bianchezza degli italiani. «L'Etiopia appariva», scrive Faloppa, «come una terra da conquistare e popolare, e i suoi abitanti come persone da lavare sia fisicamente, per eliminarne l'odore e la sporcizia, sia metaforicamente, per civilizzarle attraverso l'igiene».

Sbiancare un etiope è un testo che ha diversi livelli di lettura – è utile per gli addetti ai lavori, per gli appassionati, ma è godibile anche per chi vuole rendersi più consapevole di come una parola o un'espressione possa accumulare nel tempo un bagaglio di stereotipi e discriminazioni, finendo per alimentare un sistema che giustifica il dominio di una parte del globo su un mondo che viene raccontato come a sua immagine e somiglianza.

Il concetto di razza si esprime anche attraverso un linguaggio verbale e paraverbale violento: le parole, in fondo, non descrivono quasi mai una realtà oggettiva, piuttosto, rappresentano una realtà, spesso creandola e ricreandola continuamente. Insomma, il linguaggio tanto verbale quanto iconico dà forma a categorie interpretative della realtà. Nell'interazione tra realtà e linguaggio, quest'ultima svolge un ruolo sostanziale nella formazione di gerarchie sociali e nella razzializzazione delle identità, attraverso l'uso comune di espressioni e parole afferenti a dinamiche di potere. Eppure, qualsiasi tentativo di mettere in discussione la brutalità intrinseca di questo tipo di linguaggio viene tacciato con l'accusa di “politicamente corretto”.

La lingua può essere uno strumento di potere e proprio per questo, per usare le parole della scrittrice afroamericana Bell Hooks, la lingua deve essere anche «uno spazio di lotta».

Libri come quello di Faloppa sono esattamente questo – uno spazio in cui indagare la lingua nella sua complessità, nei suoi slittamenti semantici, per ricostruire e restituire la parte più nascosta, e dolorosa, della sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Faloppa
Sbiancare un etiope
Utet
pagg. 256
euro 18
Dal 30 agosto

VOTO
★★★★☆



083430